

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA POLITICA INDUSTRIALE

29° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 18 GIUGNO 1985

Presidenza del Presidente REBECCHINI

INDICE**Audizione del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato**

PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 11 e <i>passim</i>	}
ALIVERTI (DC)	3	
ALTISSIMO, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato	3, 4, 7 e <i>passim</i>	
LEOPIZZI, (PRI)	4, 10, 11	
URBANI (PCI)	8, 10	

Intervengono alla seduta il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato Altissimo e il sottosegretario di Stato per lo stesso dicastero Orsini.

I lavori hanno inizio alle ore 17,05.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla politica industriale.

Audizione del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato

PRESIDENTE. Abbiamo con noi il Ministro dell'industria, la cui audizione concluderà i nostri lavori. Lo ringrazio anticipatamente per quanto vorrà dirci e gli do senz'altro la parola.

ALTISSIMO, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Signor Presidente, onorevoli senatori, non è facile intervenire in un argomento come questo in quanto spazia su tutti i settori della vita nazionale. Dovremmo partire dai problemi dell'istruzione; da quelli della formazione culturale: è davvero un argomento a 360 gradi. Chiedo quindi scusa per le cose che non dirò, rimanendo a disposizione della Commissione per l'integrazione di elementi che mancheranno nella mia esposizione e soprattutto, visto che l'ordine dei lavori ha questa cadenza che lei, signor Presidente, ha indicato, cioè una fase di esposizione e una fase distaccata di dibattito, ciò può essere l'occasione perchè la Commissione, ove lo ritenga opportuno, abbia qualche documentazione aggiuntiva rispetto alle cose che potrò dire, dati specifici o altro, che i miei uffici potranno immediatamente mettere a disposizione del Senato.

ALIVERTI. La relazione sullo stato dell'industria è già stata presentata?

ALTISSIMO, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* In effetti nel 1984 venne presentato il documento sulla gestione attiva della transizione industriale che in parte superava tutto questo; comunque ho chiesto alla Direzione competente di rifare la fotografia dei settori e credo che sarà disponibile nell'arco delle prossime settimane.

Innanzitutto parto da un elemento che è di seria preoccupazione rispetto all'argomento di cui stiamo discutendo. Il dato da cui iniziare queste riflessioni è il risultato della bilancia commerciale dei primi tre mesi di quest'anno; abbiamo registrato un *trend* che desta forti preoccupazioni; mi pare di ricordare che siamo a qualche cosa come 9.000 miliardi alla fine del mese di marzo che, se si fa riferimento al dato complessivo del 1984, in cui avevamo registrato uno scompenso complessivo della bilancia commerciale

per 18.000 miliardi, ci fa immaginare che se non correggiamo il *trend* possiamo arrivare nell'arco dell'anno a raddoppiare il peso del debito commerciale. Questo avrebbe, per due anni consecutivi, un peso, ma sarà il Ministro del tesoro a fare un ragionamento più completo su questo argomento e sul mantenimento del livello di cambio della nostra moneta, difficilmente stabile se non riusciremo a fare qualche cosa.

Parto da questo dato per dire come il quadro macroeconomico che ci sta di fronte è un quadro da cui emerge con molta chiarezza un dato collegato: abbiamo avuto in questi mesi uno sviluppo reale della produzione industriale, quindi un *trend* di crescita della produzione complessiva nel nostro paese, ma che non riesce a soddisfare la crescita della domanda interna; in altri termini la produzione industriale viene totalmente assorbita dalla domanda interna che cresce e ancora di più la crescita della domanda interna viene in buona misura compensata o rifornita dall'offerta estera. In altre parole, per motivi complessivi di competitività, è più facile oggi vendere - e mi si scusi per la grossolanità dell'esempio - una Volkswagen in Italia che una Fiat in Germania. Questo è il quadro: stiamo perdendo ulteriormente capacità di competizione sul mercato internazionale. A questo dato, che è di viva preoccupazione, sommiamo un altro dato, che dovrebbe essere talmente evidente da non essere nemmeno oggetto di una esposizione, ma che invece va ripreso perchè secondo me c'è una forte assenza culturale su questo problema; quello cioè che il nostro paese vive in una condizione di scarse materie prime, deve trasformarle, col valore aggiunto di queste trasformazioni rivendute all'estero ricava il necessario per comprarsi le cose che non ha. E non vi sono alternative: un paese come il nostro, con oltre 60 milioni di abitanti, non può dedicarsi soltanto al turismo o soltanto all'agricoltura, ma anche allo sviluppo industriale che per noi rimane il motore centrale di sviluppo economico. Il salto di qualità che siamo riusciti ad avere dopo la seconda guerra mondiale o i salti che si sono verificati tra le due guerre hanno dimostrato come la crescita del livello sociale ed economico fosse collegata strettamente alle zone in cui più forte era il processo d'industrializzazione. Questo rimane un dato che ci hanno addirittura insegnato nelle classi elementari ma che noi troppe volte dimentichiamo nella pratica quotidiana.

LEOPIZZI. Quindi siamo colpevoli se dimentichiamo!

ALTISSIMO, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Siamo colpevoli se dimentichiamo, pur avendo il concetto di colpevolezza una qualche estraneità rispetto alla visione laica del problema.

Se partiamo da questi due dati che, secondo me, sono l'elemento introduttivo del ragionamento e cioè la necessità che lo sviluppo industriale rimanga il motore centrale dello sviluppo del paese e il segnale che abbiamo circa il debito commerciale, proprio questo ci fa pensare che la questione è ormai inceppata. Voglio partire da questo dato di analisi per ragionare sulle cose che dobbiamo fare. Dimentico per un momento le questioni valutarie mondiali, perchè è vero che noi abbiamo avuto un effetto più grave sulle nostre esportazioni per l'alto livello del dollaro, ma è anche vero che non abbiamo saputo compensarlo con una migliore acquisizione di mercati del dollaro, che rappresentava una grande opportunità per l'industria italiana

come lo è stato per l'industria tedesca, per quella francese o giapponese; il che significa che, in termini relativi, abbiamo perso spazio e opportunità nella fase congiunturale che si presentava negli altri paesi.

Il problema, allora, oggi rimane quello di dare maggiore competitività e maggiore efficienza al sistema produttivo italiano.

Un primo elemento fa riferimento diretto ai problemi dei costi dei prodotti. Noi possiamo, sui tre costi principali, il costo del denaro, il costo del lavoro, il costo della materia prima, immaginare di intervenire sui primi due in termini macroeconomici e non intervenire sul terzo per i motivi che abbiamo ricordato poc'anzi.

Sui primi due elementi mi limiterò a dire, per quanto riguarda il costo del lavoro, che dobbiamo arrivare ad avere (e non parlo di retribuzioni, ma di costo del lavoro nel suo complesso) un costo del lavoro che abbia livelli di coerenza da un lato con le indicazioni che il Governo ci dà in termini di sviluppo dell'economia nazionale, quindi collegato al TIP, e per l'altro verso in termini di coerenza con la crescita che hanno gli altri paesi che rappresentano le aree concorrenti all'Italia.

Mi limito a dire questo perchè si tratta di un argomento che in una certa misura esula dai ragionamenti più strettamente attinenti all'argomento industriale.

Mi limito ad osservare poche cose sul costo del denaro perchè anche questo comporterebbe un ragionamento di cognizione della manovra economica complessiva. Voglio osservare che abbiamo un sistema di imprese fortemente sottocapitalizzate rispetto a quello europeo, alle imprese che operano in altre aree più concorrenziali rispetto alle nostre. Non ho con me i dati OCSE, ma mi sembra di ricordare che mediamente, a livello europeo, siamo inferiori per il 30 per cento in termini di capitalizzazione rispetto alla media delle aziende europee, il che evidentemente porta, già allo stato iniziale, un *handicap* per le imprese. Nel caso di due imprese che operano su mercati diversi, l'impresa che parte con una capitalizzazione del 30 per cento inferiore rispetto all'altra deve rifornirsi di denaro sul mercato dei capitali pagando più dell'impresa concorrente. Se a questo sommiamo il fatto che il tasso, a cui oggi viene prestato il denaro, ha un livello doppio e in alcuni casi, triplo, rispetto a quello pagato dalle imprese concorrenti, si è in presenza di un secondo *handicap*. Pertanto il dato relativo al rifornimento di risorse finanziarie per le imprese è uno dei grossi nodi a carico del sistema finanziario.

Torneremo più avanti sul problema tecnico del credito e cioè sulle strutture creditizie, per ora vorrei limitarmi ad osservare due cose. Da un lato che il problema è di carattere generale: bisogna ridurre il costo del denaro attraverso la riduzione del fabbisogno pubblico, per evitare la concorrenza del Tesoro sui mercati finanziari. Quando i buoni del Tesoro vengono pagati il 12, 13, 14 per cento, le imprese giustificano un loro determinato atteggiamento dicendo che devono pagare ai risparmiatori un tasso analogo, anche se poi sappiamo tutti che non è vero. Da qui pertanto discende il necessario ricarico del costo del denaro, che è il doppio di quello che mediamente viene realizzato dalle imprese concorrenti. Ridurre la pressione del Tesoro sul mercato finanziario significa ridurre il *deficit* di bilancio e quindi migliorare l'equilibrio fra entrate e uscite. Questo è un problema macroeconomico generale che riguarda il costo del denaro. Dall'altro lato però vi è un problema più specifico che è quello del costo del

denaro riferito al nostro sistema creditizio. Dopo approfondiremo questo argomento nei particolari ma si può intanto dire che le valutazioni che si fanno in campo europeo sono che il ricarico operato dall'impresa di credito sul tasso di inflazione è grosso modo fra i 5 e i 7 punti, e serve per pagare il servizio, remunerare il capitale, creare il profitto. Se abbiamo un tasso di inflazione del 3 per cento, il tasso di riferimento va dall'8 al 10 per cento e con questo tasso si pagano i servizi. Se si applica al nostro paese un simile metodo di calcolo, dovremmo poter dire che il costo del denaro oggi per le imprese è intorno al 15-16-17 per cento come massimo. La verità è che soltanto alcune imprese privilegiate usufruiscono di un simile tasso, la normalità delle imprese paga invece 5-6 punti in più del tasso di riferimento teorico e questo significa che evidentemente c'è una larga sacca di inefficienza. Per quanto riguarda l'argomento del costo del denaro due sono gli ordini di problemi che si presentano: da un lato un problema generale che si ricollega alla macroeconomia e cioè alla politica di bilancio, dall'altro il problema settoriale che riguarda invece la distribuzione del credito. Un terzo elemento caratterizza fortemente tutte le società che hanno già intrapreso la strada dell'innovazione tecnologica: l'alto grado di mobilità complessiva. Una società fortemente rigida è una società all'interno della quale difficilmente si possono sviluppare ampi processi di innovazione tecnologica. Grado di mobilità non significa soltanto mobilità del fattore lavoro - che certamente è importante - ma significa, ad esempio, la casa. Abbiamo oggi un elemento di forte rigidità nel sistema di mobilità sociale perchè è diventato - faccio un esempio - difficoltoso trovare un appartamento in affitto. Pertanto anche l'operatore che vuole utilizzare le condizioni di mobilità si trova in presenza di forti vincoli, perchè una società strutturata in termini molto rigidi non consente alcun grado di mobilità.

Il dato della mobilità è di grande importanza: abbiamo partecipato, in merito a questo argomento, a tavole rotonde; se prendiamo ad esempio la trama del tessuto su cui si è organizzata Silicon Valley, a parte il retaggio culturale delle commesse pubbliche, si può osservare che ci sono ampie condizioni di mobilità.

L'ultima considerazione che vorrei fare su questi principi generali riguarda il ritardo tecnologico che abbiamo accumulato nell'industria nazionale. Anche questa è una necessaria generalizzazione del concetto; so bene che esistono alcuni settori, nelle industrie di punta, in cui non abbiamo alcun ritardo, anzi probabilmente alcuni settori sono addirittura più progrediti rispetto agli altri paesi avanzati, un esempio è l'industria automobilistica, ma complessivamente, secondo le indicazioni degli investimenti realizzati negli ultimi dieci anni, possiamo osservare che vi sono stati scarsissimi investimenti correlati a scarsi profitti, che hanno determinato un invecchiamento complessivo del sistema difficilmente misurabile. Come dato medio complessivo possiamo dire che il sistema nell'ultimo decennio non ha camminato con la rapidità che ha caratterizzato invece i sistemi industriali di altri paesi. Mi riferisco ad economie forti come quelle degli Stati Uniti e del Giappone ma penso anche alla Gran Bretagna, alla Germania e, per alcuni settori, alla Francia dove vi è stata, ad esempio nel campo delle telecomunicazioni, una decisione politica di forte accelerazione. Se questo è vero, cioè se siamo in presenza di un dato generalizzato di ritardo tecnologico all'interno del sistema, il vero problema che abbiamo di fronte è quello di dare impulsi al sistema per accelerare i processi di modernizzazio-

ne industriale. Ciò vuol dire diffondere in termini orizzontali nel corpo della struttura industriale del paese capacità finanziarie per recuperare il ritardo tecnologico. La legge n. 46 del 1982, che ha funzionato positivamente, con alcuni limiti che valuteremo, aveva esattamente questi obiettivi. Quali sono stati i limiti della legge n. 46? A mio avviso, scarsità di risorse, il fatto di riferirsi a settori ristretti che tutti conosceranno, il fatto di contemplare procedure burocratiche tali da rendere difficile alle piccole imprese di poter usufruire della legge stessa. Se il ragionamento svolto in precedenza è corretto, e quindi il ritardo è generalizzato, la correzione della legge n. 46 del 1982 comporta l'ampliamento dell'intervento di modernizzazione in tutti i settori. D'altro lato è necessario prevedere la creazione di procedure molto più semplici per l'accesso alla legge per la modernizzazione per le piccole imprese; le modifiche apportate alla legge nel mese scorso vanno proprio in questa direzione.

Un'altra legge che ha consentito di iniettare modernità nel sistema industriale è stata la n. 696 del 1983 che, operando sia sul fronte della domanda che su quello dell'offerta, ha indirizzato risorse in un settore strategicamente fondamentale come quello delle macchine utensili e, nel caso specifico, delle macchine utensili ad alto contenuto tecnologico.

L'obiezione che il Ministero del tesoro ha fatto alla modifica della legge n. 46 è esatta (dal suo punto di vista istituzionale), ma se è esatta dal punto di vista del Ragioniere Generale dello Stato non è corretta dal punto di vista politico complessivo. Citavo questo esempio per ribadire che una legge riguardante il livello di entrata delle imprese minori evidenzia la necessità di disporre di maggiori risorse e questo è tuttora uno dei più grossi nodi della politica industriale.

Le iniziative esposte fino a questo momento sono rivolte al recupero del ritardo; le iniezioni di modernizzazione nel sistema richiedono maggiori risorse che vanno sottratte alle spese destinate ad alimentare gli aspetti negativi dello Stato assistenziale. Abbiamo operato in questo senso presentando due disegni di legge: il primo prevede modifiche all'assetto della GEPI, volte a ripristinare le sue specifiche funzioni di intervento di finanziamento-tampone per le imprese che hanno comunque la possibilità di ricollocarsi sul mercato. Con il secondo abbiamo provveduto ad abrogare una delle cause di distorsione del mercato e cioè la legge Prodi.

PRESIDENTE. Vorrei precisare che il disegno di legge da lei testè citato è stato presentato al Parlamento solo ieri.

ALTISSIMO, *ministro dell'industria del commercio e dell'artigianato.* Signor Presidente, la ringrazio di questa precisazione, e mi fa molto piacere apprendere che un disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri il 20 aprile è giunto solo in questi giorni in Parlamento, impiegando due mesi per compiere il tratto che divide Palazzo Chigi da Montecitorio o da Palazzo Madama.

PRESIDENTE. A questo proposito possiamo osservare quanta confusione crei la stampa quando considera già trasmessi al Parlamento provvedimenti di cui il Parlamento non ha potuto ancora prendere visione. Ciò contribuisce a formare nell'opinione pubblica una non esatta opinione della attività legislativa.

ALTISSIMO, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Ritornando al discorso principale, volevo porre in evidenza la necessità di realizzare iniezioni di risorse per la modernizzazione, risorse che vanno reperite sottraendole alle maglie dell'assistenzialismo. È questa la logica cui ci siamo ispirati nel predisporre questo provvedimento. Ho già dichiarato in questa Commissione ed in altre sedi, anche se finora con scarsi risultati, che la leva fiscale deve diventare il principale strumento della politica industriale attraverso tre strade. La prima potrebbe essere la detassazione degli utili reinvestiti, che considero lo strumento principale anzitutto perchè consente - fatto di estrema rilevanza - di ridurre la potestà discrezionale della pubblica amministrazione rispetto alle imprese. Si applica infatti a quelle imprese che generano un profitto e lo reinvestono nell'impresa medesima, rispondendo anche al problema della disoccupazione che rimane centrale per la nostra società. Negli Stati Uniti, in Germania ed anche in Gran Bretagna la creazione di nuove imprese è stata in larga misura possibile grazie allo strumento fiscale.

URBANI. Il disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri il 20 aprile e trasmesso ieri al Parlamento prevede l'impiego di questi strumenti?

ALTISSIMO, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Ho già detto in premessa che il mio continua ad essere un auspicio che non ha ancora trovato collocazione in nessun provvedimento ma che, tuttavia, continuo a ritenere lo strumento fiscale il più moderno ed efficace tra quelli che abbiamo a disposizione, a parte le leggi concernenti l'innovazione tecnologica.

Rispetto alle vecchie polemiche sull'impiego del credito agevolato - a parte gli aspetti inerenti alla congiunzione mirata delle risorse - credo più conveniente l'uso dello strumento fiscale che presenta effetti positivi rispetto ai fini che perseguiamo.

Il terzo aspetto è che lo strumento fiscale aiuta a far sviluppare il cosiddetto capitale di ventura. Il *venture capital* ha dato dimostrazione di aver svolto funzioni guida nell'innovazione di molti paesi che hanno uno sviluppo tecnologico più avanzato del nostro; alla base di tutto però c'era un trattamento differenziato per i *capital gains*.

Quindi, se non prevediamo un regime fiscale differenziato per i *capital gains*, difficilmente potremo avere dei capitali di ventura a disposizione per questo tipo di operazioni.

Riassumo i due aspetti che ho voluto ricordare: da un lato, una legislazione mirata a chiudere la destinazione delle risorse all'assistenzialismo delle imprese per il recupero di queste risorse e la loro destinazione alla modernizzazione dell'apparato produttivo, coscienti del fatto che occorreranno comunque maggiori risorse; dall'altro occorre utilizzare molto di più di quanto stiamo facendo lo strumento fiscale nelle tre direzioni ricordate poco fa (detassazione utili investiti, *capital gains* e creazione di imprese).

Vorrei ricordare alcuni aspetti esterni a quella che è propriamente la politica industriale, senza i quali - a mio avviso - difficilmente si possono creare delle condizioni di ripresa dello sviluppo: penso, ad esempio, ai problemi della riqualificazione professionale. È necessario che sul piano della riqualificazione professionale vengano avvicinate la domanda e l'offerta.

C'è un dato sconcertante che la Commissione potrà verificare: sul mercato del lavoro vengono assorbiti per ultimi coloro che hanno seguito corsi di qualificazione professionale. Questo dato è ancor più drammatico se lo si considera sotto il profilo finanziario: dobbiamo quindi pensare a un sistema di riqualificazione professionale mirato alle nuove esigenze del mercato, che magari potranno essere differenziate da regione a regione, ma in ogni caso dovranno essere collegate in maniera più corretta la domanda e l'offerta.

Sempre nell'area cosiddetta culturale c'è un problema rilevante, quello di un diverso collegamento fra università e imprese per quello che riguarda la ricerca. Con un sistema quasi impermeabile, come è quello attuale, difficilmente creeremo delle possibilità per le piccole e grandi imprese.

Nell'intento di avviarmi alla conclusione del mio intervento, vorrei fare alcune osservazioni circa la politica in alcuni settori che sono formidabili ai fini della conduzione dello sviluppo tecnologico e di modernizzazione industriale: le telecomunicazioni, l'energia, la qualità della vita e i trasporti. Cito questi quattro settori perchè hanno tutti dei fortissimi referenti in termini sociali complessivi e in termini di traino all'interno dello sviluppo industriale.

Le telecomunicazioni saranno nei prossimi decenni paragonabili a quello che sono state le ferrovie nell'800, a quello che è stato il sistema delle comunicazioni stradali negli anni '50 e '60, cioè i grandi motori che trasporteranno lo sviluppo economico. L'informazione sarà la base di tutto questo sistema; l'informazione ha necessità di avere delle «autostrade» larghissime per passare, quindi, maggiori «autostrade» riusciremo a fare, maggiori informazioni riusciremo a far passare.

Pertanto, accelerare gli investimenti nel settore delle telecomunicazioni è uno dei problemi centrali alla guida del futuro dell'industria.

Ho l'obbligo a questo punto di ricordare alla Commissione che abbiamo un problema, quello della politica delle tariffe e dei prezzi amministrati, che a volte si trova in contraddizione con la capacità di alimentare il sistema delle imprese. Lo cito perchè è un problema che può essere risolto attraverso una politica di fondi di dotazione, mirata ad alcuni settori, ma sapendo che in questo modo andiamo in contraddizione diretta con le normative della Comunità europea. La politica dei prezzi amministrati ha, rispetto ad alcuni settori della politica industriale, purtroppo una efficacia che risulta contraddittoria rispetto agli obiettivi che abbiamo ricordato al primo punto, del contenimento dell'inflazione, che rimane invece sull'altro versante un dato importante per quanto riguarda la politica industriale.

Molto brevemente ricordo gli altri settori; il Ministro dei trasporti dice che un sistema più razionale porterebbe a un'incidenza sul prodotto finito di quattro punti in meno rispetto allo stato attuale. Vuol dire che se avessimo un sistema razionale dei trasporti, invece di cento lire ne verremmo a pagare 96.

Per quanto riguarda il Piano energetico nazionale devo dire che proprio nel settore dell'energia si vede drammaticamente il ritardo con cui il nostro paese affronta la competitività con le altre economie. Non è possibile chiedere alle nostre imprese di essere più competitive quando per alcuni settori il costo dell'energia è il doppio di quello francese o tedesco. I dati della bilancia commerciale pongono in evidenza il problema: siamo in una

fase strategica delicata per la nostra economia e io ho sempre detto che il Parlamento deve agire e parlare con molta chiarezza su questioni che sono relevantissime per i futuri aspetti dello sviluppo industriale.

La qualità della vita è un altro settore sul quale dobbiamo porre l'accento. Io voglio fare soltanto una annotazione: cercheremo di avere l'aria più pulita del mondo, ricicleremo i rifiuti, faremo in modo che l'acqua sia la più pura, ma è chiaro che non possiamo pensare di caricare il relativo costo sulle imprese bensì sul sistema complessivo del paese.

URBANI. Nei paesi altamente industrializzati si spende di più per la sicurezza o come da noi?

ALTISSIMO, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Grosso modo come in Italia.

URBANI. Vedremo i dati.

LEOPIZZI. Siamo tutti in attesa!

ALTISSIMO, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Un ragionamento analogo si può fare con il commercio; un sistema di distribuzione meglio organizzato di quello di oggi è uno degli elementi di contorno al problema dello sviluppo industriale. Anche in questo senso abbiamo approntato dei disegni di legge che affronteremo in futuro e che riguardano aspetti rilevanti.

Avevo detto che sarei entrato in valutazioni più specifiche per quanto riguarda il settore del credito; mi limito a dire pochissime cose. Abbiamo un sistema di credito che risente ancora di una tradizione più agricola che industriale del paese, abbiamo bisogno di un sistema più moderno e per far ciò occorre aprire di più la concorrenza all'interno del sistema del credito; la seconda questione è di creare una molteplicità di banche di affari che consentano l'integrazione delle aziende di credito.

Altro grosso problema è la relatività dei tempi e questa diventa preoccupante quando alcuni paesi, il Giappone, gli Stati Uniti, ma anche in Europa, danno una forte accelerazione alla innovazione dei loro apparati produttivi e all'innovazione tecnologica; noi non abbiamo tempi molto lunghi per la ridefinizione del nostro sviluppo industriale, nè possiamo chiedere a quei paesi di aspettarci, anzi, sono felici del nostro ritardo che elimina un concorrente che potrebbe essere pericoloso.

L'ultimo punto riguarda l'internazionalizzazione del sistema; sono convinto che abbiamo un elemento orizzontale che deve orientare la nostra politica industriale: più stretti collegamenti con l'area europea in generale. Non possiamo pensare a nessun tipo di sviluppo industriale se non avremo un mercato aperto. Una centralina elettronica costa oggi, per la ricerca e lo sviluppo del prototipo, fra i duemila e i tremila miliardi di lire: soltanto grandi mercati con un reddito medio elevato consentono di poterlo fare. Non esiste oggi un mercato di dimensioni nazionali in Europa che consenta un effettivo sviluppo di questa tecnologia; dall'altro lato, mentre l'Europa deve rimanere il quadro di riferimento complessivo, io credo che per alcune tecnologie di punta (aeronautica e telecomunicazioni) dobbiamo immagina-

re delle proiezioni triangolari con chi ha già fatto questo tipo di sviluppo: penso al Giappone ed alla Germania. Cito un esempio soltanto: motori per aereo della nuova generazione. È tale la dimensione di risorse impiegate nello sviluppo di un nuovo modello che noi non potremmo consentircelo o che, in ogni caso, sarebbe una duplicazione di energie, mentre converrebbe cercare delle cooperazioni industriali che non siano soltanto nel campo della manifattura, ma anche nel campo della ricerca. Questo è il salto di qualità che dobbiamo fare. In altri termini, non farci fare degli ingranaggi su disegno ma immaginare noi la parte degli ingranaggi studiando la tecnica e la tecnologia adeguata. Quindi il quadro europeo deve essere quello di riferimento ma bisogna andare a ricercare, per alcune tecnologie di punta in cui si è già verificato un grosso sviluppo, i collegamenti diretti con le aree che maggiormente hanno già battuto questa strada.

PRESIDENTE. Signor Ministro, la ringrazio per il suo intervento; penso che l'approfondimento comporterà necessariamente una certa disponibilità di tempo e pertanto fisseremo un nuovo incontro al fine di approfondire ulteriormente la tematica. Potranno in tale sede essere poste domande specifiche, si potranno approfondire questioni più generali dopo aver acquisito eventuali ulteriori elementi.

Do ora la parola al collega Leopizzi che desidera porre alcune domande.

LEOPIZZI. Vorrei rivolgere una domanda relativa alla parte introduttiva della relazione ampia ed esauriente del Ministro e vorrei a tale proposito muovergli anche un cortese rilievo.

Sono convinto - mi riferisco al costo del denaro - che la maggior libertà di stabilimento di fatto già in atto, potrebbe costituire un fatto positivo; sono d'accordo con lui sulle banche di affari, ma non mi sembra di poter essere d'accordo sul tema del costo del denaro. Concordo sul fatto che lo scarto di 5-7 punti più dell'inflazione dovrebbe portare il costo del denaro intorno al 15-17 per cento ed invece il tasso reale, allo stato dei fatti, si attesta sul 21-22 per cento. Mi risulta che, per saggia disposizione - a mio avviso - della Banca d'Italia, su 100 lire una certa parte viene bloccata e retribuita al 7-8 per cento. Questa sarebbe la parte che, se sbloccata, potrebbe concorrere insieme alla riduzione dell'inflazione, come del resto ha detto il signor Ministro, a realizzare i famosi 5-7 punti di differenza che caratterizzano il costo del denaro negli altri paesi europei.

Questa disposizione della Banca d'Italia è l'unica valida perchè il resto, cioè *know-how* nuovo, riduzione del personale, miglioramento dei sistemi all'interno degli istituti di credito, sono atti che incidono complessivamente solo per un mezzo punto. Io vorrei conoscere il pensiero del signor Ministro in merito a ciò, facendo presente che non ritengo che la Banca d'Italia abbia dato questa disposizione per «spiazzarci»

ALTISSIMO, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Senatore Leopizzi, non so a quanto ammonti oggi la riserva obbligatoria di cui dispone la Banca d'Italia. Sia ben chiaro che quando ho detto che occorre diminuire la pressione del Tesoro sul mercato finanziario, significa che occorre ridurre tutti gli strumenti con cui il Tesoro si approvvigiona sul mercato finanziario, siano essi la riserva obbligatoria o la dotazione di CCT.

La riserva obbligatoria è un vecchio strumento che serviva inizialmente come garanzia per la Banca d'Italia e poi veniva collocata in titoli del debito pubblico. Ritengo comunque che potremo approfondire in seguito l'argomento.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Leopizzi per il suo intervento e il ministro Altissimo per l'ampia relazione svolta. Torneremo su questo argomento nella prossima seduta dedicata all'indagine conoscitiva.

I lavori terminano alle ore 18,15.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOCT. ETTORE LAURENZANO